

Vito Morpurgo

## L'originale cultura morlacca nell'interpretazione di Alberto Fortis e di Giovanni Lovrich

### I

Le considerazioni e gli interessi del sinjano Giovanni Lovrich<sup>1</sup> nelle osservazioni critiche in merito al *Viaggio in Dalmazia* dell'abate padovano Alberto Fortis<sup>2</sup> muovono inizialmente da indagini archeologiche, da ricerche sul cammino sotterraneo di corsi d'acqua, da esplorazioni di caverne più o meno conosciute e dalla descrizione di piante ed animali, per estendersi via via alle usanze e ai costumi dei pastori e degli agricoltori Morlacchi del retroterra dalmata (denominato anche Morlacchia). E poiché questo retroterra era conosciuto non solo

<sup>1</sup> Il sinjano Giovanni Lovrich (nato intorno al 1754 e morto nel 1777), studente di medicina a Padova, muove, ancora ventiduenne, vive critiche ad Alberto Fortis (1741—1803) con la sua opera *Osservazioni di Giovanni Lovrich sopra diversi pezzi del Viaggio in Dalmazia del Signor Abate Alberto Fortis coll'aggiunta della vita di Socivizza*, Venezia, 1776. Cfr. la traduzione croata e il commento di Mihovil Kombol (ed. JAZU, Zagabria, 1958). Le osservazioni del Lovrich non solo arricchiscono la problematica degli studiosi del Fortis, ma, anche se scritte in italiano, segnano un indicativo momento della penetrazione del razionalismo europeo nella cultura croata. Vedi inoltre, Milan Curčin, *Das serbische Volkslied in der deutschen Litteratur*, Lipsia, 1905; Vojislav M. Jovanović, *La "Guzla" de Prosper Mérimée*, Parigi, 1911; Marijan Stojković, «Ivan Lovrić, pristaša struje prosvjetljenja u Dalmaciji» (Giovanni Lovrich, seguace della corrente illuministica in Dalmazia), in *Zbornik za narodni život i običaje južnih Slavena*, JAZU, XXVIII, fasc. 2, 1932, pp. 1—44; Vito Morpurgo, *Profilo storico-bibliografico del Folk-Lore jugoslavo*, Matera, 1969, pp. 30—35, 123; Mate Zorić, «Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti» (La Croazia e i Croati nella letteratura italiana), in *Hrvatski znanstveni zbornik*, fasc. 2, Zagabria, 1971, pp. 28 e 105 (note 63 e 64).

<sup>2</sup> Cfr. A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774; V. Morpurgo, *Profilo storico-bibliografico del Folk-Lore jugoslavo*, cit. pp. 33—36, 44, 123; Id., «Incontri e dialoghi tra Alberto Fortis e Giulio Bajamonti», in *Studia Romanica et Anglica Zagabiensia*, 29—32/1970—71, pp. 481—492; M. Zorić, «Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti», cit., pp. 25—28, 104—105 (note 60—64).

dal Fortis e dal Lovrich, ma era anche noto, sia pure in varie guise e nelle prospettive di diversi interessi e spiegazioni, agli storici, ai «naturalisti»,<sup>3</sup> agli etnografi e ad altri uomini di cultura che precedettero il Fortis e il suo mondo, si impone l'esigenza di chiarire i motivi specifici delle differenze tra le interpretazioni dei due autori, dovute a concezioni diverse e quindi a differenziati accostamenti ai medesimi dati di fatto, fermo restando che il divario tra due osservatori rivolti al medesimo oggetto non costituirebbe di per sé una questione notevole, in quanto la prassi più comune insegna che *si duo idem faciunt, non est idem*.

Noi diremmo che il divario tra l'interpretazione del Lovrich e quella del Fortis e il conseguente confronto tra le due personalità non solo arricchiscono la problematica in merito alle testimonianze lasciateci dagli uomini di cultura che dopo il Fortis hanno conosciuto la Morlacchia e hanno dato di volta in volta al termine «morlacco» (*vlah*) un significato diverso, ma, più ancora ripropone, oggi, al di sopra di ogni altra considerazione, l'attualità di un'ulteriore rivalutazione del Fortis. Il Fortis infatti si è giovato delle sue lunghe esperienze e di osservazioni compiute in un ambito ideologico di vasta estensione, spaziale e temporale,<sup>4</sup> attraverso le quali ha dato possibilità di sviluppo a una sua concezione della cultura, rendendosi portatore di fermenti essenziali e di storiche affermazioni, che, lungi dall'esaurirsi con la sua età e con i suoi epigoni, sono a tutt'oggi attuali. Ed anche se il Fortis non ha dato in merito alle sue aperture una spiegazione teorica e non si è a lungo soffermato sulle corrispondenti questioni, è lecito affermare che egli ha saputo scegliere e ordinare dati di fatto che hanno trovato conferma nei significati e nelle interpretazioni correlative all'essenza stessa della creazione storico-culturale. Se poi si prendono in considerazione tutti i suoi esordi, e, con gli sviluppi di questi, le osservazioni ed i commenti sparsi qua e là nei suoi scritti, allora ben si potrebbe affermare che egli, oltre ad inserirsi nella dinamica di nuove dottrine storico-sociali, vi partecipò con formulazioni originali. Si comprende quindi il motivo per cui il Fortis non si sia impegnato al di là di determinati limiti nelle descrizioni dei particolari riguardanti il cammino che percorreva e gli uomini che incontrava e piuttosto abbia preferito considerare attentamente ed a lungo soltanto quei dati di fatto e quelle situazioni che si inserivano nelle sue concezioni e le riconfermavano.

---

<sup>3</sup> Cfr. V. Morpurgo, «Incontri e dialoghi tra Alberto Fortis e Giulio Bajamonti», cit., pp. 481 e 482 (nota 1).

<sup>4</sup> *Idem*, pp. 483 e 486.

Giovanni Lovrich partiva da ben altre premesse mentali ed esigenze ideologico-scientifiche, mirando egli a raccogliere, a descrivere il maggior numero possibile di dati di fatto, a moltiplicare le informazioni sui fenomeni che lo interessavano, ordinandoli in tutta la loro concretezza, vera o presunta che fosse, nelle finalità di un circostanziato quadro rifinito in ogni particolare. Di qui la premessa e la conclusione delle sue convinzioni, stando alle quali, egli conclamava che la verità da lui eletta a sua unica guida illuminava sempre la prassi e i risultati dei suoi metodi e delle sue ricerche. Né il Lovrich — proprio mentre, con intenti filantropici e per gelosa carità di patria, obbediva dogmaticamente a schemi scientifici e razionali — poteva ammettere che la verità proclamata dai suoi interlocutori fosse più probante che la sua, identificata da lui stesso con i fatti stessi.

Ad alcuni fatti il Lovrich attribuiva tuttavia un valore addirittura decisivo per la riconferma delle sue tesi, mentre altri erano considerati di secondaria importanza e insignificanti nella correlazione con importanti questioni. Pertanto molto spesso accade che il medesimo impegno del Lovrich sia dedicato a dimostrare che un determinato fenomeno aderisca all'ordine dei fatti già accertato (cioè alla verità del Lovrich stesso) nell'ambito del quale il principio concorda con la fine e il tutto rientra nei criteri e nel meccanicismo della chiarezza e della distinzione di cartesiana memoria, similare, oltre che all'ina-movibilità del rapporto numerico a ciò che ormai fa parte della prassi ed è ordinato in paradigmi accertati e comuni, ben collocati nella sfera della ragione e della ragionevolezza non di rado declassate a dottrinarismo. Diamo un esempio che può chiarire come i due autori in diverso modo si accostino ai medesimi fatti. Il Fortis che ha partecipato ai banchetti dei Morlacchi nel corso dei quali numerosi convitati sedendo intorno alle mense portavano alla bocca con le mani le carni arrostate, estraee dalla totalità dei suoi viaggi, delle sue esperienze, delle sue letture e dei suoi studi correlazioni tali da giudicare i Morlacchi molto simili ai Greci del mondo omerico. Il Lovrich invece rimane in posizione pressoché antitetica al Fortis, anche se, come il Fortis, non ignora che i banchetti morlacchi erano animati, e in un certo senso nobilitati, dalla loro stessa socialità e quindi da vivaci conversazioni, da canti epici e lirici e da giochi e danze che precedevano o seguivano i banchetti stessi.

Il Lovrich ritiene che le modalità del banchetto rientrino nella irrazionalità della gente povera e primitiva, la quale in occasione di solenni festività, e in ispecie nei primi mesi del

raccolto, indugia ingordamente a tavola dando spesso fondo persino alle ultime riserve di provviste.

In concomitanza con questa sua tesi il Lovrich sostiene che i Morlacchi ballino il *kolo* non già, come sosteneva il Fortis, per amore della danza, stanchi e a digiuno, ma piuttosto per necessità fisica di esercizio e per digerire le loro crapule. E non si accorge il Sinjano che egli, negando fondamentali argomenti e tesi di uno straniero perspicace e ben informato, sembra voler negare per gelosia significanti valori culturali della gloriosa «nazione dalmatina», a lui familiari sin dall'infanzia, e quindi gettare quasi un'ombra sul suo mondo affettivo e sul suo autentico ed innegabile patriottismo morlacco.

## II

Le concezioni del Fortis, in cui confluiscono, con sue personali e originali interpretazioni della cultura e della continuità della cultura, importanti motivi bajamontiani e altri conclusivi del mondo dotto settecentesco e aperture ottocentesche, non potevano non provocare, con gli assensi, i più diversi, palesi e taciti dissensi. Ci sembra, anzi, che merito non piccolo del giovanissimo combattivo e vivace Lovrich — destinato ad una brevissima vita e quindi a limitate esperienze — sia proprio l'aver posto l'accento su alcuni dei possibili dissensi contribuendo indirettamente a lumeggiare determinati aspetti della personalità del Fortis che non è stata sufficientemente compresa a tutt'oggi, neppure da coloro che ne hanno illustrato le gloriose intuizioni. Se poi consideriamo che la problematica fortisiana è resa ardua dal fatto che il Fortis non ci ha lasciato nelle sue opere un'esplicita spiegazione teorica del significato della cultura negli eventi umani e non ha dato vasti sviluppi alle sue meditazioni su questo tema, ci rendiamo ben conto delle difficoltà che si sono fraposte a tutt'oggi al raggiungimento di un'equilibrata valutazione degli orientamenti storico-demologici del Fortis e dei suoi interpreti.

Nella valutazione e nelle difficoltà che la problematica delle opere del Fortis comporta ci soccorrono tuttavia anche le osservazioni del Lovrich, comprovanti indirettamente e certo non intenzionalmente come e perché il Fortis ebbe il merito di non aver neppure desiderato descrivere analiticamente, e tanto meno pedissequamente, tutti i particolari dei costumi delle popolazioni dei territori e degli abitati attraverso i quali passava, soffermandosi egli piuttosto a considerare quegli aspetti e quei particolari che potevano essere inseriti nelle sue concezioni e si prestavano a illustrare le sue interpretazioni ormai aperte allo storicismo.

Il Fortis infatti con gli intimi significati del *Viaggio in Dalmazia* in parte suffragava e arricchiva e in parte anticipava le ideologie di Johann Gottfried Herder (1744—1803) e di Friedrich Müller (1749—1825), distanziando il Cesarotti, non solo per la poliedricità e per la visione d'insieme e per la creatività delle interpretazioni, ma anche perché procedeva concretamente e realisticamente su un terreno ricco di lievitanti suggestioni folcloristiche ed era ostacolato meno del Cesarotti dal manierismo letterario. Di qui l'ammirazione per il Fortis del Goethe, che con la perspicacia della sua mente geniale fu consapevole dell'importanza avveniristica del *Viaggio in Dalmazia*. Tuttavia, come già dicemmo, il Fortis conseguì in patria fama e riconoscimenti inadeguati alla sua statura storica, il cui autentico significato non fu intuito e compreso nell'Italia settecentesca.<sup>5</sup> Né meno ingiusta, in tal senso, tenuto conto delle dovute differenze, fu la sorte del Lovrich, legato al Fortis sia pure per antitesi. Rimangono pertanto non sufficientemente trattati i significati storici sia dell'opera del Fortis che di quella del Lovrich. È da aggiungere che l'uno e l'altro si valgono di materiale di prima mano sulla base del quale costruiscono le loro interpretazioni. E anche se la nostra tesi può sembrare non adeguata e addirittura sproporzionata alla statura dei due personaggi, non solo nell'ambito più vasto della cultura italiana ma in quello delle culture iugoslave — a torto non di rado sottovalutate e considerate esotiche e primitive — nelle pagine di questi due autori tra loro contemporanei, troviamo ulteriormente conferma che gli avvenimenti decisivi della storia sono avvertiti anche in quelle opere che non hanno conquistato una grande cerchia di lettori né grandi riconoscimenti critici.

Il Fortis non era, come pensava il suo critico Lovrich, solo uno dei frequenti e curiosi viaggiatori stranieri impressionati dall'esotismo; il Fortis portava invece con sé il messaggio del concreto momento storico insieme con nuove prospettive, pur non avvertendo l'esigenza di soffermarsi a lungo su spiegazioni teoriche che in effetti egli non poteva ancora dare, perché sarebbero sopraggiunte soltanto in seguito.

Immedesimandosi nei presagi di nuove antitradizionali concezioni sulla cultura e sulla creazione popolare, il Fortis ravvisava soltanto quei dati di fatto che riconfermavano le sue intuizioni e le sue interpretazioni; e perciò egli è favorevolmente impressionato dallo stile e dalle strutture del mondo popolare e peculiarmente dall'etica, dai costumi e dal folklore dei montanari del retroterra dalmata e molto più ottimisticamente del Lovrich valuta i particolari che si potrebbero definire,

---

<sup>5</sup> *Ib.*, p. 484.

dal punto di vista delle evolute culture occidentali, modalità di vita primitiva.

Il Fortis ha scoperto la pienezza di un modo di vivere, in cui rifulgono le eterne componenti dell'emotività dell'uomo con tutte le loro originarie particolarità. Proprio nelle componenti emotive dell'uomo balcanico, e con esse dell'umanità, in un certo senso prima del Fortis né viste né riconosciute dai dotti nella loro autentica concretezza, è da avvertirsi il presagio di ideologie letterarie nuove, che accentuando originarie particolarità poetiche universali, danno lustro al Fortis rispetto ai suoi contemporanei ed impressionano profondamente grandi poeti e critici europei.<sup>6</sup>

Il Lovrich ha invece (come già vedemmo) una personalità del tutto dissimile da quella del Fortis, anche se, ponendosi in antitesi con esso, ne deve pur inconsciamente avvertire la superiorità, seguirne non metaforicamente le orme e subirne indirettamente il fascino.

Entrambi gli autori riconfermano l'eterno ricorrere su strade che si incrociano di personalità antitetiche, le quali nei momenti decisivi della storia, per vocazione, si contrappongono l'una all'altra.

Pur essendo in antitesi con il Fortis, anche il Lovrich è infatti fedele al suo momento storico e rigidamente e duramente si appoggia alle sue ormai classiche categorie, che ne fanno un seguace di Voltaire e un predecessore dei più accesi giacobini e gli suggeriscono di raccostare dopo una non sufficientemente appurata discriminazione il Fortis a sacerdoti greco-ortodossi e a frati francescani. Vero è che il Fortis non è dal Lovrich accusato d'ignoranza o d'immoralità come gli altri religiosi, ma è altrettanto vero che il Lovrich non avverte il messaggio del Fortis e si fa beffe delle sue acute osservazioni, pur dichiarando di essergli amico, e pur appellandosi alla sua autorità quando se ne giova per rivolgere discutibili censure al Kačić.<sup>7</sup>

Il Lovrich procede di particolare in particolare, da «concretezza» a «concretezza», e con disinvolto criterio illuministico e positivistico analizza e critica quasi ogni passo del Fortis, non potendo giungere a valutazioni equanimi ed adeguate nelle sue correlazioni, proprio perché il suo giudizio si basa sui soli fatti e rifugge le inevitabili oscurità che il nuovo comporta. Il che non solo ancor oggi non è stato chiarito a sufficienza dagli

<sup>6</sup> Cfr. V. Morpurgo, *Profilo storico-bibliografico del Folk-Lore jugoslavo*, pp. 30-36 e p. 40, nota 2; Id., «Incontri e dialoghi tra Alberto Fortis e Giulio Bajamonti», cit., p. 483.

<sup>7</sup> Cfr. Milan Ratković, «Andrija Kačić Miošić i njegovo mjesto u hrvatskoj književnosti» (Andrea Kačić e il suo posto nella letteratura croata), in *Makarski zbornik I*, Makarska, 1970, pp. 559 e 560.

interpreti delle antitesi che ad un tempo dividono ed uniscono i due autori in un polemico abbraccio, ma si proietta nella problematica della ricchezza e della varietà del folklore iugoslavo, non senza correlazioni con questioni attinenti la storia e la critica della letteratura popolare e dotta croata e serba, ripercossesi a lungo dal Settecento attraverso interpretazioni di volta in volta religiose, naturiste, illuministiche, romantiche, positivistiche, più o meno consapevolmente crociane, storicistiche e marxiste.